

## 8. DALL'IDEOLOGIA DELLA "NAZIONE" SICILIANA A QUELLA DELLA NAZIONE ITALIANA

---

L'8 marzo 1848 il Comitato rivoluzionario messinese, in un "indirizzo" di ringraziamento ai trapanesi, per l'aiuto dato nella cacciata dei Borboni, scriveva: "Oggi tutte le città di Sicilia si sono fuse in una città sola" per il trionfo della "libertà e indipendenza *italiana*".

L'idea della Sicilia federata in una Lega italiana era stata proclamata proprio a Messina nella rivolta del 1° settembre 1847, e fu ripresa nella successiva rivolta di Palermo del 27 novembre, in cui si gridò: "Viva la Lega italiana!".

Quello stesso grido echeggerà nelle città siciliane, dopo il moto palermitano del 12 gennaio.

Il 20 dello stesso mese il Comitato Generale di Palermo dichiarò: "La Sicilia vuole unirsi alla patria comune: l'Italia". E il 25 marzo Ruggiero Settimo all'apertura del Parlamento, auspicò che Dio congiungesse la Sicilia "ai grandi destini della *Nazione italiana*, libera, indipendente e unita".

Il tricolore con la Trinacria fu scelto a vessillo del nuovo regno (nel 1820 si era adottata la bandiera bianca con un'aquila).

"La Sicilia chiamerà al Trono un *Principe italiano*", era detto all'art. 2 dell'atto di decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia. Lo stesso giorno di quell' "atto", la dicitura *Foro Italico* sostituì a Palermo quella di Foro Borbonico.

Nello Statuto si precisò che il titolo di re di Sicilia, attribuito ad Alberto Amedeo, non doveva "inceppare il progresso della nazionalità italiana".

Le relazioni con altri Stati della penisola furono determinate dalla volontà che la Sicilia si unisse agli altri componenti della famiglia italiana in una Lega. E il 29 gennaio 1849 il governo siciliano inviava alle elezioni della Costituente a Roma un suo rappresentante, "perchè anche la Sicilia dichiarasse la sua adesio-

ne alla Lega Italiana quale uno degli Stati liberi e indipendenti d'Italia".

Nicolò Rodolico ha sottolineato che un profondo senso d'italianità animò i patrioti del 1848 in confronto a quelli dei moti del 1820: questi ultimi mostrarono spirito sicilianista, quelli del 1848 furono protesi a una visione italiana. E se nel 1820 si svolsero lotte fra Messina e Palermo o fra Trapani e Palermo, le stesse città nel 1848 si sentiranno sorelle, in quanto "figlie dell'Italia".

Dal '20 al '48 si riscontra in Sicilia un'evoluzione culturale in direzione italiana. E non si comprenderebbe la trasformazione della coscienza politica siciliana nel decennio successivo al '48 senza la rivoluzione del '48, "concepita ed eseguita", secondo l'affermazione di Francesco Ferrara, "nel nome d'Italia" (1).

Lo stesso Ferrara, Michele ed Emerico Amari, Vincenzo Fardella di Torrearsa, Francesco Crispi, Rosolino Pilo, Filippo Cordova e Giuseppe La Farina, dall'esilio nelle capitali d'Europa e negli Stati italiani, riceveranno quell'esperienza culturale e civile capace di far loro superare gli orizzonti "sicilianisti" e determinare l'epopea del Risorgimento nazionale.

E se Francesco Crispi, travestito da suddito argentino, potrà contattare con successo i Sant'Anna di Alcamo e altri patrioti del Trapanese per preparare gli eventi che avrebbero poi condotto al successo l'impresa garibaldina (2); se i Sant'Anna e gli altri orditori di premature cospirazioni e rivolte potranno confortarsi e confortare quelli che intedevano operare per l'unità d'Italia, ciò fu merito della svolta storica del 1848-49.

Essa permise di palesare intenti, ideali e volti di coloro che, strettisi ai tricolori del 1848 e cresciuti di numero, si ritroveranno, undici anni dopo, sulle balze di Calatafimi e fra le barricate di Palermo, ove veramente "si fece" l'Italia.

(1) N. RODOLICO, Italianità della rivoluzione siciliana del '48; V. CARDILLO, La rivoluzione siciliana del 1848-49 nell'unità nazionale (in "Atti del Congresso di Studi Storici sul '48 siciliano", Palermo 1948).

(2) G. MISTRETTA DI PAOLA, I fratelli Sant'Anna nella rivoluzione siciliana del 1860 (Esposizione documentata), Alcamo 1962, p. 15.